

Il confronto sul futuro del Pci

Chiarante apre ad Ariccia l'assemblea della mozione due «Gli sbocchi non sono già decisi e neppure il nome...» La scissione? «Prospettiva che respingiamo nettamente» Interventi di Angius, Bertinotti, Bassolino e Cossutta

«Così staremo dentro la costituente» Per il no deve contare l'«identità di comunisti democratici»

Una platea di 700 persone segue da ieri ad Ariccia l'assemblea della minoranza del Pci. Angius e Chiarante denunciano una «campagna» per provocare una scissione nel partito: «Oltre i sì e i no, ma sulla base di quale discussione?». Presente una delegazione di Dp. Applausi per Pintor, Parlato e Rina Gagliardi del «Manifesto». L'intervento di Bassolino: «Sul programma possibili nuove intese e schieramenti». Oggi interventi di Tortorella, Ingrao, D'Alena.

concludente, in termini di nuovi consensi e adesioni, la «svolta» di novembre e ha posto quindi il tema del «che fare» per superare una impasse drammatica, per «salvare e rinnovare» la grande forza del Pci. Ciò con l'ambizione di rivolgersi «a tutto il partito», e di conquistare la maggioranza in vista del prossimo decisivo appuntamento congressuale. Ha raccolto il terreno di discussione offerto dagli articoli sull'Unità di Alfredo Reichlin e Antonio Bassolino, ribadendo «disponibilità al dialogo» e al confronto senza schematismi, ma a patto che una «maggioranza che non sa spiegarci dove ci intende portare» non prenda alla minoranza «l'abbandono delle sue posizioni».

della «quarta mozione» hanno deciso di organizzarsi in gruppo e di affrontare soprattutto il tema del rapporto tra condizioni materiali e libertà femminile. La Chiarante s. è detta contraria all'«elezione di organismi dirigenti «di corrente», toccando un punto che dovrebbe essere sciolto oggi, e che riguarda appunto il meccanismo di istituzione di un coordinamento nazionale della minoranza.

la logica del sì e del no. Benissimo: ma a quali condizioni politiche? E per far cosa? Per Angius senza una discussione senza non si va avanti costruttivamente, anche perché la stessa maggioranza «è divisa» al suo interno almeno in tre posizioni diverse. Come poi anche Asor Rosa (che ha difeso il suo lavoro a Rinaschia, «rista teorica e culturale di tutto il partito»), Angius ha detto che tra un'ipotesi di partito «liberal-radical», o l'accettazione dell'«unità socialista», è necessaria una «terza via» per riordinare una forza «antagonista democratica, capace di sistematica critica», diversamente da quanto si augura «incomprendibilmente» Bettino Craxi. Una prima risposta dal fronte della maggioranza - ieri oltre a Occhetto hanno partecipato ai lavori Massimo D'Alena, Claudio Petruccioli, Livia Turco - è venuta da Antonio Bassolino, che ha convenuto sui «schi di degenerazione» che corre la vita del partito. «Per superare la

ALBERTO LEISS

ARICCIA (Roma). L'applauso più lungo Giuseppe Chiarante l'ha ricevuto quando ha ribadito l'importanza di valorizzare «il significato democratico che ha avuto per noi e per il paese il nome dei comunisti italiani». Alla tribuna anche Achille Occhetto ha battuto le mani. Ma Chiarante ha poi precisato che per la minoranza «stare nella costituente non significa affatto accettare l'idea che siamo ormai alla fase conclusiva della storia di una forza comunista e democratica in Italia». La questione del nome - più volte è tornata nella relazione e in alcuni interventi l'espressione «comunisti democratici» - rimane dunque un punto determinante nella ragione d'essere della minoranza del Pci che ieri ad Ariccia ha avviato un confronto politico-programmatico destinato a precisarsi in un successivo incontro a settembre. Nome e identità del partito come evidenti punti discriminanti rispetto alla linea della maggioranza. Ma poi un terreno più articolato - analisi, strategie, programmi - è stato offerto dalla relazione di Chiarante e interpretato con voci non univoche nel dibattito, su cui lo sviluppo del confronto interno al no e tra minoranza e maggioranza sembra aperto a diversi possibili sviluppi.

In fine netta è stata la ripulsa di ipotesi scissionistiche, così come l'affermazione che il no non punta a creare «un partito nel partito», una «corrente o frazione», ma a mantenere una fisionomia, anche organizzativa, verso la quale non sono giustificate «intolleranze».

Toni molto preoccupati nell'intervento di Gavino Angius, che ha parlato di un «autentico pericolo di scissione» che viene «da settori della maggioranza» e che è «clandestinamente perseguito dalle proprietà e dalle testate di giornali come la Repubblica e Il Messaggero». Tentazioni interne e un attacco esterno che se cogliesse l'obiettivo della scissione «avrebbe conseguenze catastrofiche per la sinistra italiana e che va respinto «da tutto il partito». «Giungono molti inviti - ha poi detto Angius - ad andare oltre

nostra crisi - ha detto - non basta cambiare il nome, ma nemmeno una gestione residuale delle nostre forze». Non si tratta di chiedere un superamento meccanico di posizioni diverse, ma Bassolino ha offerto il terreno della elaborazione del programma del nuovo partito come occasione di lavoro comune per tutti e base su cui ridisegnare eventualmente un'articolazione di posizioni culturali e politiche diversa da quella uscita dal congresso. «Per un'identità forte - ha affermato - conta reinvestire in una nuova esperienza l'originale tradizione del comunismo italiano». Ieri ha parlato anche Armando Cossutta, anticipando in parte ciò che dirà oggi all'assemblea della terza mozione all'Eliseo di Roma. Il rischio di una «scissione di maggioranza» per Cossutta esiste: si metta allora nel conto che un'altra parte decida di «mantenere in vita, rinnovandolo, il Pci col suo nome e il suo simbolo».

Natta: «Non mi ritiro, mi batterò contro l'azzardo del segretario»



«Vi devo delle scuse e un chiarimento...». Alessandro Natta fatica a prendere la parola tra gli applausi della sala di Ariccia. E quando finisce, l'assemblea scatta in piedi tributandogli l'ovazione più lunga. Sarà con voi «fino al termine della mia giornata» dice smentendo di voler lasciare la politica attiva. E pronuncia una requisitoria sterzante contro l'«azzardo» di Occhetto, che ha portato «il partito a una stretta».

gomenta Natta - la «svolta» non ha raccolto adesioni e consensi significativi e sta creando «smarrimento» nel partito. «Quello che era stato presentato come un atto coraggioso e fecondo, un «nuovo inizio», sempre più si sta rivelando come un azzardo, un velleitarismo, un disegno comunque incapace di suscitare emozione, entusiasmo, consenso, proprio perché privo dello spessore ideale, politico e operativo necessario».

Parole dure, che il leader della minoranza non attende quando si riferisce ad altri punti di dissenso - le questioni istituzionali, il modo in cui è stata imposta l'adesione all'Internazionale socialista («strumentale e frettoloso»), i rapporti col Psi che pure, dice, sarebbero «rifiutabili e componibili». Ma il punto vero di divisione è un altro e più grave: «È l'offuscamento della nostra

identità, la perdita di autonomia ideale». Se «non siamo né come né pesce» non è perché il Pci è «prigioniero del fantasma del suo nome». Natta ripete: vogliamo anche noi il rinnovamento, abbiamo deciso di stare nella costituente, ma per riaffermare «una presenza rinnovata e vigorosa dei comunisti italiani, e con l'ambizione limpida di conquistare il partito a questa esigenza».

Occhetto: «Presto la data del congresso»

«Valutato anche questo convegno a giorni proporrò tempi e modi delle prossime assise» Accolto alla presidenza ha detto: «C'è un clima da compagni...»

ARICCIA. Naturalmente io accollo con piacere il fatto che si elogi la linea uscita dal congresso di Bologna, dato che sono convinto di questa linea. Non vedo perché ci dovrebbero essere discriminazioni se gli elogi vengono da Craxi. Achille Occhetto è arrivato «a sorpresa», ieri mattina, all'assemblea della seconda mozione. Ha ascoltato Chiarante, seduto al tavolo della presidenza. Poi, presattato dai giornalisti, dopo un colloquio in fondo a un corridoio, con Massimo D'Alena, che insieme a Claudio Petruccioli e Antonio Bassolino segue i lavori dell'assemblea, ha inviato la sua risposta agli apprezzamenti fatti da Craxi, l'altro giorno, sulla svolta del Pci. Elogi accolti con soddisfazione, ma anche puntualizzazioni. «Va chiarito con nettezza che la nostra proposta politica è totalmente diversa da quella dell'Unità socialista - ha detto Occhetto - perché se noi avessimo sentito l'esigenza di muoverci sulla linea dell'unità socialista avremmo scelto un al-

processo programmatico eventuali piattaforme e diverse correnti di pensiero politico e programmatico in positivo. Così auspico anche il superamento del fronte del rifiuto e che d'ora in poi ci si impegni su proposte positive». E, ha annunciato Occhetto, «mi impegno nei prossimi giorni, valutato anche questo convegno, a fare una proposta precisa su tempi, modi e data del congresso che dovrà dare vita alla nuova formazione politica». Poi una battuta ironica: «Se le cose dovessero andare male potrei sempre trovare un posto come corrispondente del Manifesto», alludendo al suo articolo sul viaggio a Napoli, comparso l'altro giorno sul giornale di via Tomacelli. Dopo la relazione di Chiarante, Occhetto è tornato a Roma. A vedere la partita? ha chiesto qualcuno. «Me la vedrà a casa, in tv - ha replicato il segretario del Pci -». Sui Mondiali ho già detto che non andrò all'Olimpico per protesta per il modo come lo hanno costruito. «Ti ringrazio per essere venuto», gli ha detto Chiarante stringendogli la mano, mentre abbandonava la sala. Occhetto aveva anche applaudito diversi passaggi del suo intervento, come l'invito a non disperdere la forza del Pci. E aveva sorriso, con un lampo di ironia negli occhi, quando, certo involontariamente, il relatore della seconda mozione aveva ricordato «che da cosa nasce cosa».

«Il congresso è finito da tre mesi e l'insieme del partito ha il dovere di dare seguito alla decisione di avviare la fase costituente. È necessario spostare il dibattito dagli schieramenti tra le mozioni ai contenuti di una rinnovata azione di massa». È la premessa politica di un documento firmato da dodici comunisti della Federazione del Pci di Bologna, appartenenti alla mozione del «sì» (tra cui l'on. Gianna Serra, gli assessori Roberto Matulli e Tiberio Rabboni) e a quella del «no» (l'assessore Gianni Tugnoli e il consigliere comunale Rudi Ghedi) in cui si individuano quattro temi di iniziativa comune: democrazia, disarmo, ambiente, lavoro. Gli altri firmatari sono: Maurizio Cevenini, Stefano Cevenini, Paolo De Togni, Pietro Farolli, Andrea Forlani, Mariela Minarelli, Valeria Ribani. Le priorità indicate nel documento sono: una proposta complessiva di riforma delle istituzioni, un rinnovato impegno per il disarmo e per il superamento dei blocchi militari, progetti per la difesa e la valorizzazione dell'ambiente, «l'impegno per una coesione politica del mondo del lavoro».

«L'autonomia dei club, che Flores considera una condizione irrinunciabile, si deve però saldare ad una «capacità di mescolarsi al Pci e alle altre forze organizzate, in modo non concorrenziale, ma realmente unitario per essere promotori di iniziative in cui saranno protagonisti tutti coloro che vogliono partecipare alla costituente». Per Flores è importante che i rappresentanti esterni siano eletti democraticamente nelle assemblee dei comitati.

Comunisti gli elettori meno assenteisti ai referendum



I comunisti sono gli elettori meno assenteisti: e anche nei referendum su caccia e pesticidi sono andati al voto più degli altri. Così dice un sondaggio della Swg, effettuato per conto del settimanale L'Espresso, da domani in edicola. Secondo, nella partecipazione al voto, sarebbero stati gli elettori delle «Leghe». I votanti che si sono astenuti di più, dice il sondaggio, sono stati quelli tradizionali della Dc. L'inchiesta, effettuata su un campione di 1.000 intervistati, rivela che ai referendum su caccia e pesticidi ha partecipato il 64,7% dell'elettorato comunista, il 52,2% degli elettori delle «Leghe», il 34,4% dei votanti Dc. E poi un po' meno della metà degli elettori socialisti (48,1%) e dell'area laica (41,1%). La Swg ha chiesto agli intervistati che non hanno votato ai referendum quale sia stato il motivo del loro assenteismo. Il 27,1 ha dichiarato di essere «contrario agli obiettivi del referendum», mentre il 24,7 per cento non ha votato «per ragione di salute o di lavoro». Un elettore su cinque ha dichiarato il proprio disinteresse e uno su sette la totale disinformazione sui questi referendum.

Eletto il primo sindaco della Lega lombarda

Un autotrasportatore di Cene, in provincia di Bergamo, è il primo sindaco della Lega Lombarda. Franco Borlotto, 41 anni, ha raccolto i voti dei 15 consiglieri della Lega, mentre i dc si sono astenuti. Anche gli assessori, è scontato, saranno tutti e sei della Lega Lombarda.

Spadolini: «Il Savoia nel Pantheon? Meglio Torino»

Per il presidente del Senato il degno luogo di sepoltura degli ex reali d'Italia non è il Pantheon, ma la Basilica di Superga a Torino. Spadolini contesta le affermazioni di Amedeo d'Aosta, che ha definito «automatica» la sepoltura al Pantheon del Savoia, visto l'assenso dichiarato di Andreotti. Contrario alla sepoltura al centro di Roma, Spadolini è però malleabile per quanto riguarda i riti e la cerimonia. Onori e cerimonie funerarie degne di un capo di Stato per Vittorio Emanuele III, Umberto II e Elena di Montenegro? «Se ne può riparlare».

Nilde Iotti di nuovo in campo per la legge sui tempi

La presidente della Camera, Nilde Iotti, scende di nuovo in campo per sostenere la legge di iniziativa popolare, promossa dalle donne del Pci, sui tempi. «In questi anni - dice Iotti - milioni di donne hanno cambiato la loro vita, hanno compiuto una rivoluzione silenziosa imponendo grandi modificazioni degli assetti sociali e della stessa produzione. Questi profondi rivolgimenti - conclude - ora esigono una risposta». La proposta non è utopistica. «Cosa c'è di più semplice - nota Nilde Iotti - che pensare agli orari della città coordinati da un'unica autorità, il Comune?».

Assemblea del Crs con Ingrao e Occhetto

Si terrà domani al Residence Ripetta, l'assemblea annuale del Centro Riforma dello Stato, aperta da una relazione del direttore Giuseppe Cotturri. All'assemblea parteciperanno sia Pietro Ingrao, presidente del Centro, che Achille Occhetto. Il tema è di stretta attualità: «Strategie istituzionali della sinistra, forme di Stato e forme di governo».

Cariglia: «L'unica strada resta la socialdemocrazia»

Solo una sinistra «completamente socialdemocratica» può sbloccare la democrazia. E' la convinzione di Antonio Cariglia, che ieri ha ricordato Giuseppe Saragat nel secondo anniversario della morte, con un editoriale su «L'Umanità». «L'unità socialista - dice Cariglia - non basta. Quello che conta è convincere i comunisti delusi che altro è il progetto per rendere la nostra socialdemocrazia uguale a quella degli altri paesi europei».

Bologna Documento «oltre il sì e no»

BOLOGNA. «Il congresso è finito da tre mesi e l'insieme del partito ha il dovere di dare seguito alla decisione di avviare la fase costituente. È necessario spostare il dibattito dagli schieramenti tra le mozioni ai contenuti di una rinnovata azione di massa». È la premessa politica di un documento firmato da dodici comunisti della Federazione del Pci di Bologna, appartenenti alla mozione del «sì» (tra cui l'on. Gianna Serra, gli assessori Roberto Matulli e Tiberio Rabboni) e a quella del «no» (l'assessore Gianni Tugnoli e il consigliere comunale Rudi Ghedi) in cui si individuano quattro temi di iniziativa comune: democrazia, disarmo, ambiente, lavoro. Gli altri firmatari sono: Maurizio Cevenini, Stefano Cevenini, Paolo De Togni, Pietro Farolli, Andrea Forlani, Mariela Minarelli, Valeria Ribani. Le priorità indicate nel documento sono: una proposta complessiva di riforma delle istituzioni, un rinnovato impegno per il disarmo e per il superamento dei blocchi militari, progetti per la difesa e la valorizzazione dell'ambiente, «l'impegno per una coesione politica del mondo del lavoro».

Il coordinamento dei club «Se la fase costituente non sarà di massa andremo al fallimento»

ROMA. Che ruolo avere e cosa fare nei comitati per la costituente? Il problema non fa discutere solo l'assemblea del «no» ad Ariccia. Anche la sinistra dei club si è riunita per individuare i modi per partecipare attivamente fase costituente. Il coordinamento nazionale ha fatto ieri il punto sulle iniziative promosse in queste settimane, anche in vista del forum nazionale fissato per il 28 giugno, e ha deciso una partecipazione forte e autonoma dei club nei comitati di cui il Pci si è fatto promotore. In un comun cato diffuso al termine di una lunga assemblea, cui hanno partecipato un centinaio di rappresentanti degli 80 club sparsi in tutta Italia, si esprime «soddisfazione per l'avvio operativo della fase costituente del nuovo partito della sinistra da formare entro il '90». L'adesione ai comitati ha l'obiettivo di «contribuire all'elaborazione teorica e all'iniziativa politica raccogliendo l'adesione di singoli o di gruppi al processo di formazione del nuovo partito». «La designazione dei non iscritti al Pci», sostiene il coordinamento nazionale dei club, «dovrà garantire l'autonomia e rifiutare la pratica della cooptazione». Il confronto ha ruotato intorno al tema della rappresentatività e della funzione dei club nei comitati promossi dal Pci, registrando posizioni e preoccupazioni diverse. Per Paolo Flores d'Arcais i comitati per la costituente devono essere uno strumento «di incontro con la gente e non di chiusura interna. Se la fase costituente non avrà caratteri di massa, non coinvolgerà cittadini, realtà e forze esterne, sarà un fallimento». E i club potranno contribuire soprattutto «essituando entusiasmo e carica emotiva nel processo di rivendicazione che ora il Pci sta vivendo in modo fiacco e stanco». L'autonomia dei club, che Flores considera una condizione irrinunciabile, si deve però saldare ad una «capacità di mescolarsi al Pci e alle altre forze organizzate, in modo non concorrenziale, ma realmente unitario per essere promotori di iniziative in cui saranno protagonisti tutti coloro che vogliono partecipare alla costituente». Per Flores è importante che i rappresentanti esterni siano eletti democraticamente nelle assemblee dei comitati. Il forum del 28 giugno sarà un confronto aperto con il movimento ambientalista, i cattolici, gli intellettuali e con i dirigenti del Pci per definire la marcia della costituente.



Un'immagine della platea di Ariccia

non va meglio all'interno del partito - incalza - dove l'iniziativa culturale sembra esaurirsi «nell'apertura di quella sorta di ufficio riabilitazioni che con quotidiana solerzia rilancia le relative certificazioni» (il riferimento è alle dichiarazioni di Umberto Ranieri, della segreteria, su Silone, Tasca, Vittorini). Un'iniziativa grottesca - esclama Natta - se non fosse pensata per miseranda strumentalità.



Achille Occhetto insieme con Lucio Magri